La vicinanza del Vescovo Beschi: tra tradizione e innovazione

a cura di Giuseppe Bonfanti

L'intervista che il Vescovo ha gentilmente concesso alla nostra redazione

Grazie per la disponibilità, Vescovo Beschi. È bello averla qui con noi sulla "Voce di Seriate" per discutere di temi molto importanti, sia per la comunità dei credenti che per tutti gli abitanti di Seriate, provenienti da diverse culture. Questo incontro non solo riduce gli attriti, ma ci aiuta a trovare modi di cooperazione e collaborazione per vivere insieme in questo complesso millennio.

La sua vicinanza alle comunità è una parte molto importante in questa fase della vita e della sua attività pastorale. Perché?

Beh, sento la vicinanza come un criterio sempre più urgente, sempre più provocante. La vita è fatta di tante stagioni. Certamente in questa fase della mia vita, forse anche un po' tardi rispetto all'importanza che questo aspetto riveste, le relazioni sono decisive. La vicinanza ha a che fare con questo. Se c'è qualcosa che mi rimprovero, e a volte mi è stato rimproverato, non è una distanza, ma forse una sottovalutazione dell'importanza della **vicinanza relazionale**. Credo che il **pellegrinaggio pastorale,** inteso in questo modo, con ogni parrocchia come meta, anche la più piccola, sia proprio sotto il segno di questa vicinanza.

Non è che non conosca la Diocesi.
Tanti anni li ho dedicati a percorrerla, incontrando soprattutto le persone più coinvolte nella vita diocesana, i sacerdoti, ma anche i laici impegnati in vari modi. In questa ultima fase, ho avvertito la necessità di manifestare una vicinanza.
La mia visita avviene nell'ultima parte del mio ministero, quindi non ho particolari ambizioni di lanciare grandi prospettive o programmi.
Mi sta a cuore che le persone avvertano questa vicinanza, quella del Vescovo, ma attraverso questo gesto del Vescovo, capire come questo sia importante per tutti. Sostengo molto il ministero dei sacerdoti, perché anche loro rappresentano una vicinanza, e oggi dobbiamo rappresentarla sempre di più. Non è semplice perché, ad esempio, dire vicinanza, dire cura delle relazioni significa dire tempo.
Quindi, riuscire a organizzare - già la parola organizzare è una parola da guardare con prudenza - significa vedere la vita curando gli aspetti organizzativi, anche in famiglia si deve curare l'organizzazione, ma avvertendo che la vicinanza e la cura delle relazioni sono fondamentali.
Non è semplice, però è una prospettiva di futuro, soprattutto per una comunità cristiana, una parrocchia. Non per nulla ho indicato queste tre caratteristiche legate alla vicinanza: **fratellanza, accoglienza e prossimità.**

Lei disse, 15 anni fa, che avrebbe voluto rappresentare il tratto materno della Chiesa nella quale si è sentito generato, poi aggiunse "il tratto di una Chiesa fedele alla tradizione e disponibile ad assumere il cambiamento". Alla luce di questo lungo percorso, quali nuovi fattori e tentativi nella Chiesa ha trovato fecondi o che potrebbero esserlo?

Mi fa piacere richiamare il tratto materno che vedo soprattutto nell'esperienza che mi ha generato.
Sì, io mi sento generato dalla Chiesa, da quella Chiesa

"in certi sguardi s'intravede l'infinito"

che è stata la mia famiglia, la mia parrocchia, e che è diventata sempre più la mia diocesi. Diventare capaci di generare, ecco, noi non generiamo materialmente figli, ma **siamo chiamati a una generatività che avviene sempre da un incontro**. La vita nasce da un incontro. Il Vescovo ha bisogno della Chiesa, dei preti, ma anche dei consacrati e dei laici. Così possiamo generare vita.

Questo è importantissimo perché non basta vivere e tantomeno sopravvivere. Noi desideriamo una vita che meriti di essere vissuta, al punto da dire "sono felice di poter donare vita ad altri", perché la vita merita di essere vissuta.

Tutto questo ha a che fare con la generatività. Sono stato generato e sono felice che mi abbiano generato, anche come cristiano; credo che sia un compito della Chiesa. In questo senso parlavo del tratto materno della Chiesa che mi piace rappresentare, ricordare, alimentare.

È un tratto legato a ciò che ci precede, c'è sempre qualcosa o qualcuno che ci precede, e qualcuno a cui vogliamo consegnare la nostra esperienza, la nostra fede, soprattutto la nostra speranza. Questo è il passaggio da una tradizione. Tradizione è memoria. Inevitabilmente siamo radicati in una memoria: il cuore dell'esperienza cristiana è l'Eucaristia, e l'Eucaristia ci è consegnata dalle parole di Gesù: "fate questo in memoria di me".

La memoria è importante, non solo per le persone che la perdono, ma anche ad altri livelli. Nel romanzo *Cent'anni di solitudine* di García Márquez c'è una narrazione in cui un paese, Macondo, è colpito da una peste che fa perdere la memoria.

L'esito finale è che nessuno sa più chi è, il che rispecchia anche situazioni odierne. Siamo radicati in una memoria. Quando diciamo "tradizione" non intendiamo solo il passato. **Tradizione significa un passaggio**, una memoria che passa.

Dobbiamo fare attenzione; di fronte a cambiamenti rapidi e radicali, il desiderio di conservare si identifica con le tradizioni.

La tradizione è però feconda nella misura in cui genera futuro. Quando sono arrivato a Bergamo, 15 anni fa, sono stato impressionato non solo dalla solidità della Chiesa, ma da una solidità fatta anche di aspetti tradizionali che davano senso di appartenenza e identità. Le cose sono cambiate velocemente. Ho percorso la diocesi e pian piano ho raccolto quest'esigenza.

La rappresentavo attraverso un **grande albero, simbolo della Diocesi, che però non produceva più frutti.** Si trattava di generare frutti, e da qui nasce ciò che non ho mai voluto chiamare ufficialmente "riforma". Non è semplicemente una nuova articolazione. **Prima c'erano i vicariati locali, ora ci sono le fraternità e le comunità ecclesiali territoriali.**

Il nostro compito è continuamente offrire, consegnare, mescolare il Vangelo con la vita delle persone. Da qui nascono le immagini delle **"Terre Esistenziali".** Dal punto di vista organizzativo queste cose possono essere risistemate, ma le "terre esistenziali" rappresentano l'intenzione: le terre di missione oggi sono la vita degli uomini, le loro relazioni, il loro lavoro, i loro compiti sociali, le loro fragilità, le loro povertà e la loro cultura, il loro modo di comunicare. O il Vangelo è lì, attraverso i cristiani, quindi anche un grande compito dei laici, oppure il rischio di una distanza tra il Vangelo - che va bene per alcuni momenti ma poi non è significativo - e la vita diventa molto grande.

Credo che questo passaggio, che assume la memoria come generativa, ma proprio perché generativa si apre al futuro, sia assolutamente necessario.

Può un uomo nascere di nuovo quando è "vecchio"?

Sì, ne sono convinto. Guardiamo alla Chiesa. La Chiesa ha duemila anni. Nella storia del mondo sono un frammento, però duemila anni sono sempre duemila anni e, per certi versi, soprattutto in Occidente, li avvertiamo.

Tuttavia, la Chiesa è viva e continua a crescere. Anche a fronte di continue lamentele legate ai numeri, è importante ricordare che la Chiesa, i cristiani, quindi anche protestanti, ortodossi, anglicani, pentecostali, continuano a crescere nel mondo. Anche i cattolici crescono.

Negli ultimi anni, la media della crescita annuale dei cattolici nel mondo è di 100 milioni. Noi diciamo "qui non c'è più nessuno", ma stiamo descrivendo una realtà che riguarda l'Occidente.

Sono stagioni della storia! L'Occidente non è il centro del mondo! **La Chiesa cresce per opera dello Spirito Santo, che non invecchia, ma genera**. Porto sempre l'esempio del Vietnam. Oggi i cristiani in Vietnam stanno crescendo in modo impressionante grazie allo Spirito.

In Vietnam chiedono aiuto perché non hanno chiese, seminari o conventi sufficienti per accogliere i seminaristi e le donne che vogliono diventare suore. Il Nunzio Apostolico **Girelli** (mons. Leopoldo Girelli, n.d.r.) raccontava queste cose già anni fa. Anche se la vita dei cristiani non è facile, in quelle terre i cristiani crescono.

In Asia, se pensiamo a India e Cina, parliamo di 3 miliardi di abitanti. I cristiani sono una percentuale bassa, ma in cifra assoluta sono tantissimi, persino più che in Italia, e continuano a crescere.

In Africa, il fenomeno è ancora più marcato. L'Europa, con la contrazione della natalità e della fede, è in con-

dizione diversa, ma tornerà a nascere.
Il Signore ci sorprenderà, forse anche attraverso persone provenienti da altri continenti.
Certamente un uomo può nascere anche quando è vecchio. Questo vale anche a livello personale e per una diocesi come la nostra. **Nel dialogo con le persone, lo Spirito trova spazi per esprimersi,** come una speranza che non si trasforma in rassegnazione, ma permette di vedere un futuro.
La condivisione della fede nello Spirito è capace di rigenerare anche ciò che è vecchio.

In una società complessa, come può un leader religioso mantenere le sue tradizioni rispondendo alle sfide moderne?

Credo che l'immagine della città sia utile. La nostra Diocesi, caratterizzata dalla presenza di un milione di abitanti circa e con quasi 400 parrocchie, molte delle quali piccole e localizzate nelle valli o in montagna, rispecchia un certo tipo di **complessità.**
Così come la città non è solo un luogo geografico ma pure **un insieme di mondi vitali** - penso ai servizi, agli spostamenti, al lavoro, ai giovani, alla scuola, alla formazione ... - così anche la Diocesi, pastoralmente, non si fissa su confini, ma su questi mondi. Questo si declina nelle Comunità Ecclesiali Territoriali (CET, n.d.r.), nelle Fraternità presbiterali o nelle Unità Pastorali, e la parrocchia non viene più percepita, nemmeno la parrocchia di Seriate, come una parrocchia autarchica, ma come una **parrocchia necessariamente connessa.**
Termine che non significa semplicemente connessa con le altre parrocchie o territorio intesi come istituzioni, ma come mondi vitali. Credo che il rapporto tra un radicamento, quello bello con la nostra storia/terra e il cambiamento sociale, si giochi su questa visione.

Come vede il futuro della Chiesa in un mondo sempre più polarizzato, divisivo e tecnologico? Sarebbe immaginabile per l'uomo di oggi una collaborazione "elastica" con il proprio nemico, in alternativa al pensiero dominante?

Uno dei problemi del nostro tempo è la polarizzazione, legata a rigidezze rassicuranti e semplificatrici che, come dice il Papa, molto spesso si trasformano in ideologie.
Di fronte a una società complessa, tendiamo a semplificare. **Una persona anziana, come fa a raccogliere, a fare sintesi, a rielaborare in questo mondo che gli arriva in casa inevitabilmente?** È legittima e umana l'esigenza di capire, di andare all'essenziale, ma lo sviluppo e il progresso rendono la vita sempre più complessa. E allora le polarizzazioni sono una risposta, di per sé, purtroppo distruttiva. Alla fine, noi siamo sgomenti e anche un po' impauriti davanti alle **guerre, ma sono l'esito un po' di questa semplificazione** che porta inevitabilmente allo scontro e alla prevaricazione; questa incomunicabilità di fondo rischia di condurci all'età della pietra. Che facciamo? Torniamo alla legge del più forte?...
Non solo dal punto di vista militare, ma anche da quello economico e sociale. Questo fa torto a tutta la storia e anche a tutta la grande sofferenza che abbiamo sperimentato nel passato.
L'Europa, con la sua storia segnata dalle guerre mondiali, deve **superare le polarizzazioni attraverso il dialogo,** che è l'unica possibilità di superare il pericolo dello scontro.

Esistono professionisti capaci di navigare tra diverse situazioni conflittuali e di trasformarsi in promotori di pace?

Sì, ci sono storie e competenze molto significative in quest'ambito. Parliamo di studio, cultura, comprensione della realtà. Bergamo è una città che rappresenta una capacità di comprensione importante, ricca di esperienze di solidarietà. Lo spazio per il dialogo a Bergamo esiste e deve essere salvaguardato. Il Papa indica la via del dialogo, un dialogo molto impegnativo e non semplicemente irenico del vogliamoci bene o va tutto bene. È una via molto impegnativa. Permettetemi di ricordare il bresciano Paolo VI, grande maestro del dialogo. Il dialogo è essenziale in un mondo plurale dove, fortunatamente, non tutti pensano allo stesso modo. È l'unica possibilità di superare la polarizzazione e quindi lo scontro.

Quest'anno ha ordinato tre nuovi sacerdoti. Qual è la sua visione per il futuro di una Chiesa sempre meno clericale?

Stamattina (in data 31 maggio, n.d.r.) li abbiamo destinati, decidendo che restino nelle parrocchie in cui hanno svolto il servizio diaconale. Penso una Chiesa in cui la figura del sacerdote rimane decisiva. Io vedo il prete come l'uomo del *dono di Dio*, **"grande ispiratore"** attraverso lo Spirito Santo. Noi sacerdoti abbiamo ricevuto un dono per condividerlo con gli altri: il presbitero dovrebbe essere come un "grande ispiratore", nel senso di essere un uomo dello Spirito Santo. Deve nutrire, donare, suscitare e riconoscere la presenza dello Spirito Santo che riempie l'universo, l'umanità e la vita della comunità. Ecco perché lo chiamo "ispiratore".

Le responsabilità ecclesiali dovranno essere assunte anche dai laici, nonostante il numero di laici credenti e disponibili alla vita della comunità stia diminuendo. **Una via per facilitare questa assunzione di responsabilità è il riconoscimento**. Si parla spesso di responsabilità, ma se non viene riconosciuta in modo concreto, quindi se una persona non si sente realmente investita del compito affidatogli, il rischio è che rimaniamo a metà strada. Tuttavia, credo che una Chiesa meno clericale non significhi una Chiesa con meno preti. Speriamo sempre che ci siano sacerdoti che svolgano la funzione di ispirazione.

Una responsabilità diffusa deve essere riconosciuta sia dai sacerdoti che dalla comunità. A volte i sacerdoti riconoscono la responsabilità dei laici, ma se questa non è riconosciuta dalla comunità, diventa un problema.

Un laico che si sente realmente investito di una responsabilità è probabilmente più motivato ad assumerla. **Anche i laici possono essere ispiratori**. Penso a ciò che un papà e una mamma fanno: inizialmente sono educatori, ma quando i figli crescono, diventano ispiratori, trasmettendo valori e convinzioni con la loro vita. **Il Papa insiste molto sui rapporti intergenerazionali e sul ruolo dei nonni,** degli anziani, e mi piace molto questa insistenza.

Anche i vecchi possono essere ispiratori.

I giovani saranno il futuro, ma gli adulti offrono le ragioni di speranza che i giovani dovranno incarnare. Esistono, poi, molte Associazioni e realtà diverse. Ad esempio, nel campo della disabilità, ci sono molte Associazioni che lavorano senza però incontrarsi tra di loro.

Se offriamo spazi di incontro gratuiti, possiamo raccogliere molto e fare un grande servizio, unendo valori comuni, anche se non sempre la fede.

L'ispirazione ha però bisogno di incarnarsi nella storia. Alcuni santi e martiri hanno trasformato l'ispirazione in azione concreta. **L'ispirazione è diventata sangue versato**. Conoscevo il cardinale **Van Thuan,** che, mentre era imprigionato dal regime del suo Paese, continuava a convertire le guardie anche in prigione, testimoniando la forza coraggiosa dello Spirito Santo.

In Corea e Giappone sono stati i laici a conservare la fede per circa due secoli senza sacerdoti, trasmettendola attraverso le preghiere e le celebrazioni.

Lo Spirito Santo è incredibile! Quando, durante la Messa, preghiamo il Canone Terzo (la preghiera di consacrazione del pane e del vino, n.d.r.) mi piace l'espressione "... Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo" perché, richiamando lo Spirito che riempie l'universo, ricorda che siamo solo un microbo nell'immensità, eppure Dio è in mezzo a noi. La resurrezione di Gesù, e quindi il dono dello Spirito, ha riscattato l'intero universo e l'umanità. **Noi cristiani dovremmo ricordare che non siamo proprio degli sfortunati!**

PELLEGRINO

Il termine ha valenza religiosa e indica l'uomo o la donna in cammino verso una meta "santa", un luogo fisico o simbolico in cui si possa trovare il senso del vivere e del morire nel volto della divinità. Originariamente, però, aveva il significato più stringente di *straniero, forestiero, esotico*; deriva infatti dal latino *peregrinus* (che, a sua volta, si poggia sull'avverbio *peregre*) ed è il composto di *per* e *ager*, che letteralmente significa *attraverso i campi* (quindi *fuori della città, all'estero*). È una parola di "movimento e coraggio", che dice del cammino attraverso i campi, le esperienze, le storie e i vissuti per superare le barriere delle cose note e del "già saputo" per spingersi a *gustare*, con fede e meraviglia, la novità che via via si dispone sul cammino. Si va verso la meta – sorprendente e splendida – mentre essa è in buona misura disseminata nel segreto dei passi quotidiani. Al pellegrino/a il compito di affinare sguardo, orecchie e cuore per percepire già nel cammino quella che sarà la pienezza alla meta.

La maggior parte delle religioni considera il *pellegrinaggio* un atto di culto importante. Per i cristiani è il 'luogo' per incontrare il Risorto, che cammina per sempre con noi da Gerusalemme a Emmaus (Lc 24) fino agli estremi confini della terra. Si ricordi che prima di essere chiamati cristiani (Atti 11), eravamo detti i seguaci della Via (Atti 9.19)… Siamo, dunque, fatti per camminare, per andare oltre i confini, come il Maestro ha indicato (Mt 28). In tal senso, siamo e resteremo sempre un po' *forestieri* (come suggerisce il latino classico) perché, come diceva nel II secolo un Padre della Chiesa: «Per i cristiani davvero ogni regione straniera è patria, eppure ogni patria resta per loro terra straniera» (Lettera *A Diogneto*). *Stranieri* non perché fuori dal mondo ed estranei dalla storia, ma perché capaci di vedere *oltre, dentro e attraverso* i piccoli passi la presenza amorevole di Lui, meta felice e misericordiosa di tutti e di tutto. Siamo *forestieri* perché non ci arrendiamo al male che c'è sulle strade e guardiamo con fiducia, «sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18), al cammino che si apre più che a quello che si chiude. Una cosa è certa: siamo *pellegrini*, non *vagabondi*!

Etimologia
La profondità delle parole

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
giugno 2024 | Anno LXVIII

Le età della vita

"In certi sguardi s'intravede l'infinito"